

Vent'anni senza Annalena

“La vita ha senso solo se si ama”

Sono passati vent'anni dal martirio di Annalena Tonelli, uccisa il 5 ottobre 2003. Ho ricordi vivi di lei, che aveva trovato nel Vangelo di Gesù Cristo il senso della vita. Eravamo coetanei, ma io l'ho incontrata solo dopo la mia consacrazione. Erano già trascorsi anni dalla sua scelta. Nel seminario di Bertinoro avevo incontrato, nel 1966, la professoressa Pina Ziani, invitata dal rettore don Mino Flamigni. Fu un intervento formativo importante per noi che eravamo estranei a ciò che avveniva a Forlì. Tutta l'azione al “Casermone” per i più poveri ed esclusi noi la conoscemmo in quella occasione. Ci parlò, la Ziani, degli impegni del Comitato per la lotta contro la fame nel Mondo e delle attività di Annalena e Teresa Battistini. Il comitato era nato nel 1963 dalla Fuci e dal movimento laureati cattolici; Annalena ne era un'animatrice fin dall'inizio. Negli anni successivi ebbi diverse occasioni per incontri con persone del comitato durante il Campo Shalom nel 1967, campo di recupero rifiuti che dava un reddito nuovo per la solidarietà. Nel '68 ero cappellano a san Rufillo di Forlimpopoli e organizzammo raccolte e riflessioni sul riuso, ante litteram, per collaborare allo sviluppo dei popoli poveri. Così incontrai persone e amici del comitato e fra questi Annalena, la quale, però, partì presto in missione. L'ho incontrata diverse volte; l'ultima, poco prima della sua morte, sotto i portici di piazza Saffi, nel giorno stesso in cui tenne una conversazione in una sala affollatissima. Incontrarla era sempre fonte di grandi stimoli per avere progetti concreti di amore al prossimo, di dedizione agli ultimi, di presa in carico di persone. Andò in Africa e scelse di vivere secondo una vocazione che la portava in mezzo ai poveri, povera con loro, Chiesa in uscita più che mai e indicazione per noi in fase di sinodo, dove la “Chiesa in uscita” esita a definirsi. Nella sua testimonianza in Vaticano affermò: “La vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore (...). Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo (...), ne sono uscita con una convinzione incrollabile, che ciò che conta è solo amare”. Il suo amore fu servizio ai fratelli, ai poveri, agli ammalati, ai diseredati, della cui vita si mise a servizio. Fu uccisa per questo, ma non intimidita: “Solo l'amore fa sì che non abbiamo più paura di nulla”.

FRANCO APPI



Annalena Tonelli e Maria Teresa Battistini

Il ricordo della missionaria Annalena Tonelli nel ventesimo anniversario della sua uccisione: giovedì 5 ottobre veglia di preghiera in Cattedrale presieduta dal card. Matteo Zuppi

“Volevo solo seguire Gesù Cristo”

“Scelsi di essere per gli altri, i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, che ero bambina e così sono stata e confido di continuare fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri in Lui. Per Lui feci una scelta di povertà radicale... I piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, hanno bisogno di noi e noi dobbiamo essere con loro e per loro”.

“Io impazzisco per i brandelli di umanità ferita, più son feriti, più sono maltrattati, più di nessun conto agli occhi del mondo, più io li amo. Questo non è un merito, è una esigenza della mia natura”.

Così Annalena Tonelli, la missionaria forlivese uccisa il 5 ottobre 2003, a Borama, in Somaliland presentava se stessa e la sua opera, durante il suo intervento ad un convegno del volontariato in Vaticano nel 2001.

La diocesi di Forlì-Bertinoro la ricorderà nel ventesimo anniversario della morte con la veglia che il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, presiederà il 5 ottobre 2023, alle 20.45, nella Cattedrale di Forlì. Nata a Forlì nel 1943, dopo il liceo classico e la laurea in giurisprudenza, e dopo, sei anni di servizio ai poveri della sua città nel 1969 la venticinquenne Annalena Tonelli partì per l'Africa grazie alle attività del Comitato per



la lotta contro la fame del mondo di Forlì, che aveva contribuito a fondare, e che proprio quest'anno festeggia il 60mo di attività.

Inizialmente lavorò come insegnante in una scuola superiore governativa a Wajir, nell'estremo nord-est del Kenya, regione semidesertica ove risiedevano popolazioni di origine somala. Le precarie condizioni igienico-sanitarie locali la spinsero ad approfondire le sue conoscenze mediche: conseguì certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenia, di medicina tropicale e comunitaria in Inghilterra, di cura della lebbra in Spagna.

Nel 1976 Annalena Tonelli divenne responsabile di un progetto pilota dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per la cura della tubercolosi nelle popolazioni nomadi che garantiva per i sei mesi necessari lo svolgimento di una terapia, poi adottata dall'Oms stessa.

Nel 1984, a seguito di lotte politico-tribali intestine, l'esercito del

Kenya compì azioni repressive sulle tribù somale intorno a Wajir e le denunce pubbliche di Annalena Tonelli aiutarono a fermare le uccisioni. Arrestata e portata davanti alla corte marziale fu costretta ad abbandonare il Kenya.

Annalena Tonelli si spostò allora in Somalia, prima a Merca (dove nel 1995 fu assassinata la dottoressa della Caritas Italiana Graziella Fumagalli) e poi a Borama, nel Somaliland. Diede vita ad un ospedale con 250 posti letto, una scuola di educazione speciale per centinaia di bambini sordi, ciechi e disabili, un programma contro le mutilazioni genitali femminili (infibulazione), cura e prevenzione dell'aids, assistenza ai fuori casta, orfani e poveri.

Nel giugno 2003, Annalena Tonelli fu insignita dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati del prestigioso premio Nansen per l'assistenza ai profughi e il 5 ottobre dello stesso anno fu uccisa a colpi d'arma da fuoco da un commando islamico.

“Noi suoi amici - scrivevano i membri del Comitato per la lotta contro la fame di Forlì in occasione della sua morte - siamo rimasti sconvolti, ma mentre scorrono i giorni e le ore, ci rendiamo conto che lei è e sarà sempre viva per il dono che ci ha fatto della sua fede, dei suoi ideali, dei suoi sogni realizzati, della sua vita ardente, del suo stimolante esempio di generosità e di passione. Più volte l'avevamo sentita esprimere il desiderio di rimanere sulla breccia fino alla morte. Ora ci è dolce pensarla nella gioia e immaginarla nella pace del deserto, terra della sua prima missione, mentre continua a curare “in ginocchio” i suoi poveri, icona del suo amore cristiano”.

In occasione del convegno ecclesiale di Verona del 2006 Annalena è stata indicata dalla Chiesa italiana tra i testimoni di speranza del XX secolo assieme ad altri due forlivesi, Beata Benedetta Bianchi Porro e don Francesco Ricci.

GIOVANNI AMATI

Annalena si racconta

“Pubblichiamo ampi brani dell'intervento che Annalena Tonelli fece l'1 dicembre 2001, in Vaticano, ad un convegno sul volontariato, parlando della sua storia e della sua opera.

Volevo essere tutta di Dio

Lasciai l'Italia nel gennaio del 1969 e da allora vivo a servizio dei Somali. Sono trent'anni di condivisione. Ho sempre vissuto con loro, a parte piccole interruzioni in altri paesi per cause di forza maggiore. Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Cristo e i poveri in Cristo. Per Lui feci una scelta di povertà radicale, anche se povera come un vero povero – come i poveri di cui è piena ogni mia giornata – io non potrò essere mai. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza un salario, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata, perché così scelsi nella

gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per Dio...

Grido il Vangelo con la mia vita

Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine. Questa la mia motivazione di fondo, assieme ad una passione invincibile da sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato, al di là della razza, della cultura, e della fede. Tento di vivere con un rispetto estremo per i «loro» che il Signore mi ha dato. Ho assunto fin dove è possibile uno stile di vita uguale a loro. Vivo una vita molto sobria nell'abitazione, nel cibo, nei mezzi di trasporto, negli abiti... Questo dell'Ut unum sint è stata ed è l'agonia amorosa della mia vita, lo struggimento del mio essere. È una vita che combatto e mi struggo – come diceva Gandhi, mio grande ma-

estro assieme a Vinoba, dopo Gesù Cristo - che combatto, io, povera cosa, per essere buona, veritiera, non violenta nei pensieri, nella parola, nell'azione. Ed è una vita che combatto perché gli uomini siano una cosa sola...

Ciò che conta è solo amare

La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile, che ciò che conta è solo amare. Se anche Dio non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici; che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo. Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta, che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedi-



fuori dell'amore di Dio... Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro, e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai

parlato di risultati. Lui ha detto solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonare sempre. I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel campo del servizio. Inventiamo e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita.

Altri appuntamenti per Annalena

Oltre alla veglia di preghiera presieduta dal card. Zuppi il 5 ottobre, in occasione del ventesimo anniversario della morte di Annalena Tonelli sono in programma altri appuntamenti. Segnaliamo tra gli altri: **sabato 30 settembre**, alle 20.45, al Centro "Annalena Tonelli" di San Lazzaro di Savena, spettacolo testimonianza dal titolo "Quell'incontro, Annalena Tonelli vista con gli occhi di chi l'ha conosciuta" con la compagnia "Quelli della Via".

Martedì 3 ottobre "Conoscere il Comitato e Annalena" tour guidato attraverso la storia e i reparti del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo (iniziativa rivolta agli studenti).

Venerdì 6 ottobre alle 20.30, presso il teatro Maria Graffiedi di Vecchiavazzo "Nuove vocazioni per una umanità nuova" con Marco Guzzi, poeta e filosofo, e la compagnia "Quelli della Via" (prenotazione consigliata a info@annalena-tonelli.it).

Tra i tanti testi per conoscere Annalena si segnalano i tre volumi delle sue lettere dalla missione, pubblicati da EDB e il suo intervento del 2001 ad un convegno in Vaticano (https://www.centroannalena-tonelli.it/pdf/Annalena_Tonelli.pdf) di cui pubblichiamo in questa pagina ampi brani.



Giugno 2003: riceve il premio Nansen a Ginevra